

La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario.

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.ABBONAMENTO
CENT. 10.DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
lo Stabilimento Tipo-Litografico ALFONSO
TIRELLI - ACQUI.Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno.

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente -- In terza pa-
gina dopo la firma del Gerente Cent. 30 --
Nel corpo del giornale L. 5 -- Ringraziamenti
neerologici L. 25 -- Necrologie L. 10.Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria
CARLO CAMONDI, Corso Bagni, Cas-
Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

Inaugurazione dell'anno giuridico

Stamane, alle ore 10, ebbe luogo nella sala delle udienze del nostro Tribunale, con l'intervento di S. E. Saracco, delle autorità civili e militari e di una abbondante rappresentanza del nostro Foro, l'inaugurazione del nuovo anno giuridico.

L'Avv. Bossio, distinto e colto magistrato che resse con senno e valore la nostra R. Procura durante un periodo non breve, fece la consueta relazione del lavoro compiutosi nell'anno nella nostra circoscrizione giudiziaria, relazione pregevolissima della quale daremo un adeguato riassunto nel numero prossimo.

Assisteva alla cerimonia il nuovo Procuratore del Re Avv. Cav. Vittorio Boj, il quale dopo avere vivamente elogiata la dotta e diligente esposizione dell'Avv. Bossio, rivolse un deferente saluto a S. E. Saracco, ai colleghi della Magistratura e al foro acquese, con parole indovinatissime, destando una eccellente impressione nell'uditorio.

Dopodiché l'Avv. Cav. Aragone Presidente del Tribunale dichiarava in nome del Re aperto il nuovo anno giuridico.

CHI A RAGIONE?

Il deputato Ferri ebbe recentemente a Torino una dimostrazione entusiastica.

Le dimostrazioni non sono certo l'indice del senno politico di una popolazione, ma possono essere l'espressione nobile e pura di un risentimento popolare creato da violenze morali e da provocazioni inopportune e ingiuste.

Gli agglomeramenti popolari sono in questi casi promossi dall'elemento

più generoso e intelligente di tutta una città, seguito sia pure dalla folla anonima, eterna applauditrice ad una esplosione sentimentale che a lei pare utile, giusta, doverosa, piena di fascino, e di promesse confuse.

Gli applausi dati a Ferri a Torino sono necessariamente la condanna inflitta alla Camera Italiana. Che la Camera poco si curi di questi applausi, è indubitato; ma che essi debbano essere trascurati, e lo siano dai rappresentanti del popolo, non crediamo.

Ognuno dei deputati, leggendo le notizie di Torino, avrà sorriso cogli amici in segno di affettata noncuranza: in segreto, avrà sentito il penoso acculeo dell'invidia. Perché è così: ognuno di quei signori sognò in gioventù di essere l'idolo del popolo, plebe o non, e accarezzò lungamente il sogno naufragato poi nel pantano delle ambizioni volgari e nella affannosa cura quattrinaria: ma il sogno rifiorisce alla mente e nell'anima avvilita nelle stentate primavere della politica italiana.

Or dunque noi interroghiamo, raffigurandoci tre simboli: Ferri, Turati, la Camera: da qual parte stà la verità onesta?

La democrazia è tal Dea così ricca di energie ignote che sprigiona dal suo involucro misterioso cento voci diverse; e quando queste voci rompono legami comuni e varcano le barriere imposte dalle comuni necessità del vivere sociale, bastano di per sé sole a dar ragione della loro esistenza: anche se illogiche, hanno virtù di accendere entusiasmi capaci di grandi azioni. Questa è la forza e la ragion di vivere dei rivoluzionari di tutti i tempi: diremmo di più: l'eterno moto rivoluzionario che urta nei cardini della civiltà con forza incessante, vive in questa infrenabile energia umana che trova la sua espressione in anime privilegiate che camminano verso l'avvenire inconsciamente, senza soste, incuranti di sé. I socialisti della *Critica Sociale* sono troppo preoccupati omai della serietà, della dignità del loro atteggiamento politico: per questo, la loro missione politica è compiuta il suo ciclo. Anche se la parola loro sia per essere opera di educazione sociale, anche se, tornati in parlamento saranno vigili scelte di ministri corruttori, incapaci, liberticidi, - la loro opera, appunto perché entra nell'ordine materiale dei fatti

di vita parlamentare, non può essere che inutile. Gli uomini di Stato, meno eccezioni che si contano sulle dita, non hanno mai fatto fare un passo alla civiltà: non sono che l'indice del tempo. I rivoluzionari invece, che non possono essere mai e non saranno mai uomini parlamentari avvizziti e immiseriti da mire inconfessabili, sono i soli propulsori della civiltà.

Questa la causa vera per la quale il socialismo scientifico italiano, giardino ben levigato e pettinato che si trapiantò dalle serre scientifiche della Germania, a fatto una clamorosa bancarotta. Anche se i suoi apostoli tale bancarotta vorranno negare dalle olimpiche altezze delle loro riviste, noi persistiamo a pensare così: perché in politica, quando si è in tema di possibilismo, niente dev'essere trascendentale, tutto dev'essere facilmente appreso dalle menti più umili; programmi determinati e quindi non rivoluzionari, le vie che conducono più rapidamente ad un reale progresso civile, gli uomini che per queste vie si mettono risolutamente senza camuffarsi da uomini di Stato improvvisati e senza avvolgersi in misteriosi manti sacerdotali.

Ma questo possibilismo non può essere seguito da chi nel moto sociale non vede una meta prossima, bensì una meta lontanissima e forse irraggiungibile. *fb:*

LA QUESTIONE SOCIALE IN ITALIA

In un breve studio sulla questione sociale mi propongo rilevare, e per quanto è possibile, esaminare le cause e le conseguenze della poca partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica, che, a mio parere, costituisce un evidente pericolo per la nostra nazione, che tanto sangue ha speso e tanti sacrifici ha compiuto per conquistare la propria libertà e indipendenza.

Dividerò il mio lavoro in diversi articoli, che prenderanno in esame per sommi capi, le leggi e i doveri dei cittadini, le iniziative del governo e dei privati, lo stato e la borghesia, i comitati di patronato, le casse di risparmio e di mutuo soccorso, le istituzioni cooperative in Italia ed all'estero;

il lavoro delle donne in Italia, Belgio, Francia, Inghilterra, ed infine il socialismo nelle sue diverse fasi e nei suoi rapporti colla monarchia.

Le leggi e i doveri dei cittadini

In Italia, come in tutti gli stati retti a civiltà, sonvi leggi, la cui esecuzione è affidata soltanto ai funzionari dello stato, ed altre che non possono avere efficace applicazione e benefici risultati, senza il concorso attivo di cittadini, che colla convinzione di fare il bene, prestino la loro opera onesta ed illuminata all'amministrazione; le prime che io chiamerò *tecniche*, richiedono nei funzionari studi e speciali cognizioni come ad esempio, l'impianto di linee telegrafiche, luce elettrica, costruzione di ponti e strade; le seconde, che appellerò *morali*, perchè giovano al miglioramento morale e materiale dei cittadini, non hanno vero né pronto effetto se non vengono secondate dalla cooperazione dei privati, poichè, senza di questa, l'opera che lo Stato esercita per mezzo dei suoi agenti, ancorchè fatta con onestà e intelligenza, riesce inefficace e qualche volta dannosa: per citarvi un esempio, tutto l'organismo dell'istruzione e dell'igiene ha un effetto molto limitato, se all'opera educativa ed igienica non concorrono le famiglie.

La questione sociale, che tanto interessa i popoli civili, non esisterebbe se ciascuno, secondo le proprie forze, adempisse al proprio dovere, facendo nell'orbita delle leggi un'attiva opera di propaganda in favore di quelle istituzioni, che per prova si conoscono di grande utilità al vantaggio materiale e morale del popolo: tra queste istituzioni d'indiscutibile utilità sonvi il mutuo soccorso, gli infortuni sul lavoro, le cooperative, ed altre associazioni, lo sviluppo delle quali in tutte le diverse forme legali, deve insegnare al popolo l'uso della libertà, che rinnovando costumi, sostituisca in gran parte della nostra penisola il lavoro all'inerzia, la speranza allo scoraggiamento.

E' mal vezzo in molti di noi di credere che la legge e lo Stato siano onnipotenti; le leggi ed il governo non formano i cittadini, essi se ne giovano, e non potrebbero esistere se non in grazia di essi, perchè concorrono a formarli, quindi è ben giusto il detto degli antichi: *quid leges sine moribus?*